

TENER  MENTE

# SALVE, SONO GIULIA!

Federica Guida

Proprietà letteraria riservata  
© 2011 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-36-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,  
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito [www.screenpress.it](http://www.screenpress.it)

L'incanto dello sfrigolio di un'onda che s'infrange sui sassi e poi scappa veloce verso il mare, di nuovo, per cercarne l'immenso.

Una bianca nuvola che nasce dall'acqua e si distingue in un cielo turchese allo scadere di una lunga giornata di sole, come se fosse uno spruzzo di cristalli sospeso nell'aria; senza tempo né contatto con alcun elemento, incantato dalla luce del sole, dal suo riflesso su un lembo di mare.

Due arcobaleni imponenti, dai colori decisi, che nascono dal nero di una tempesta estiva per immergersi in un campo di girasoli.

Stralci di nubi che somigliano a zucchero filato decorano un cielo tagliato da brillanti raggi di luce. Disegnano una storia, parlano di pioggia, acqua, tempesta e poi si aprono per far emergere la quiete dopo un tremendo temporale.

Una profonda tristezza, così lontana, così dentro, così inarrivabile ma visibile, così disarmante e pura. Spaventa. Svuota. Lascia solo le ossa, stanche, in equilibrio, pronte a sbriciolarsi e disperdersi nel mondo. Troppa la stanchezza per reagire. Priva di quell'ardore un tempo vivo e traboccante, come l'amore di un vecchio film colmo di passione, fuoco. All'epoca di una Jane Austen romantica, passionale, risentita e così fragile. L'orgoglio accanto al pregiudizio che rischiano di minare, insieme, un bruciante amore che è forte, fondato, sincero. Lontano dal conformismo, distante dalla materia, generato dalla semplice verità, da una convinzione, che per questo sopravvive continuando a respirare impetuosamente. Un amore rimasto intrappolato nel passato, inesistente in questo tempo, appartenente ad un'epoca così lontana ma che è esistita davvero. Non è riuscito a sopravvivere incontaminato ma

ha subito una mutazione tale da essere irriconoscibile, spogliato del proprio significato, di quella pienezza che rende ogni giorno oltremodo diverso nel suo leggiadro scorrere in una continuità ardita e perfetta.

Talvolta il vero sentimento indebolisce, denutre, svilisce. In tal caso sarebbe preferibile che cadesse di passo in passo incollandosi al suolo che ci lasciamo alle spalle. In modo che si perda, che smarrisca la strada per poi svanire nel passato. In tal caso sarebbe preferibile imparare a dimenticare per non ritrovare nella memoria dolenti ricordi, gesti o parole. In tal caso sarebbe preferibile saper cancellare, come se nulla fosse mai davvero esistito e vissuto sulla nostra pelle, nel cuore. Come se i nostri occhi non avessero osservato, il nostro cuore percepito, le nostre orecchie udito e le nostre mani toccato. Talvolta il vero sentimento sospinge verso una ricerca vana, stimolando e provocando il forte desiderio di riavere ciò che se n'è andato. Le domande ci nutrono con impeto e ardore, l'irrazionalità ci rende energici e scattanti senza farci percepire l'eventuale, immensa delusione. Se i miei occhi guardano con la tua vista, se il mio pulsare del cuore posso sentirlo poggiando una mano sul tuo petto, se cammino con i tuoi muscoli perché la sofferenza giace solo in me? La tua vista dovrebbe risiedere nei miei occhi, il tuo battito giacere nel mio petto, il tuo cammino avvenire attraverso le mie gambe e dunque la sofferenza trovare uno spazio anche tra la tua carne, nelle vene, nel sangue, nella testa, nei tuoi giorni, nel tempo, nella materia, nella realtà e nel sogno ovunque tu sia. Dovrebbe pervadere le tue notti, il tuo tacito continuare invece non è così.

Stringo tra le mani un almanacco di astri e sogni, provo a leggervi il futuro, predire la sorte ma fino a che punto è reale? Fin dove posso credere e quando posso smettere di farlo?

Tutto ciò che osservo vive la propria esistenza. Ogni elemento scatena qualcosa di strano, che non esiste ma ci diverte il sol pensiero che possa essere. La possibilità di una sua collocazione in questa strana vita, in questo pazzo mondo che nessuno sia in

grado di negare davvero. Perché lenisce in fondo credere che la felicità che siamo riusciti a provare da qualche parte, oltre il sole, in cima ad un albero esista sul serio. Che quel che si erge dinanzi al nostro sguardo vada ben oltre quel che vediamo e ci sia sempre dell'altro semplicemente poco più in là, basterebbe solo cambiare lievemente la prospettiva.

E dunque, come insegna un profeta, se è vero che al peggio non vi sia un limite è allora anche vero che nemmeno al meglio ve ne sia uno (*Vinicio Capossela*).

## CAPITOLO

Salve, sono Amanda! Ammetto di non aver avuto una vita facile ma per fortuna esiste l'ironia. Nasco in un piccolo paesino poco conosciuto e, come ogni uomo, non è di sicuro quello in cui avrei voluto essere generata. Quando troverò la mia strada saprò anche riconoscere la città che fa per me, che più si adatta al mio pensiero, che insomma... mi è congeniale e dove magari mi trasferirò! La mia infanzia mi mette subito alla prova, un padre che non esiste, diciamo che il suo nome fa le veci della sua presenza, ed una madre che lavora continuamente. Il cielo però viene in mio soccorso perché esiste mia nonna... un meraviglioso essere dotato di una calma e di una dolcezza surreali ed uniche. Era lei ad accogliermi in un caldo abbraccio se mi sbucciavo le ginocchia, a prepararmi il pane con il burro e lo zucchero ed una tazza di té gigante dentro la quale sprofondavo il mio piccolo viso mentre guardavo i cartoni animati delle quattro. Era ancora lei a prendersi cura di me propinandomi sciroppi indecenti come se fossero i dolci più ambiti, che mi scaldava il cuore facendo asciugare le lacrime in un batter d'occhio, che mi faceva fare i giochi più strani giurando di mantenere il segreto perché se lo scopriva mamma erano guai, che mi portava al mercato e comprava le caramelle e che all'infinito mi donava ricordi in grado di riempire la mia vita intera. Avevo anche un'altra nonna, perfida e cattiva, ma facendo leva sulla mia innocenza di bambina, riuscivo nel mio piccolo a vendicarmi di tanto in tanto. La scuola non mi piaceva granché, ma la danza... L'ho scoperta a tre anni e subito è stata la luce, il più grande fascio luminoso che cancellava il buio e le incertezze dal mio cuore. Un amore profondo, unico ed intoccabile. Complesso da descrivere ma così puro da vivere. Bal-

lando ci si sente vivi, ogni più piccola parte di noi emette delle vibrazioni che si muovono nell'aria tagliando lo spazio. La dimensione cambia, tutto assume un'altra forma, quel che ci circonda diventa uno sfondo in cui spaziare liberi per aprire le nostre anime che possono finalmente uscire dal corpo per impossessarsi di quell'universo. E coloro che sanno guardare non potranno far altro che apprezzare in silenzio questo spettacolo che offre il corpo... perché noi siamo anche questo, non solo materia ma sentimento, emozione, vibrazioni, battiti, pulsazioni... una vita nascosta che libera energia e diventa tangibile e semplicemente splendida. Puoi essere chi vuoi, una bambola, un cigno, un falegname, un torero, una principessa... qualunque cosa tu voglia, senza limiti né troppe congetture. Metti un abito e subito eccoti dentro la vita di una funambola o di un giocoliere. Agli occhi di una bambina sembra tutto così semplice ed invece crescendo pian piano la facilità si trasforma e ci rendiamo conto che è così rara. Tutto questo non significa che non studassi. M'impegnavo, anche se una mattina sono arrivata a scuola in pigiama e ciabatte perché la mia dolce mamma in alternativa avrebbe pensato di strapparmi i capelli per portarmici. Ma poi, col passare degli anni, la ragione si fa largo in me, capendo così che l'istruzione, nella vita, potrebbe anche avere effetti positivi, il che è ovviamente opinabile. Passa il tempo, cresco, la mia, al momento breve, esistenza scorre principalmente a scuola. Proprio così... lì dove regnano libri e concentrazione. Facevo pre-scuola, scuola, dopo-scuola, danza e post danza... fino a che, nel buio non vedevo sfrecciare una, ormai epocale, Renault grigia fiammante che incendiava la strada perché oltre la prima è difficile comprendere che ci siano altre quattro marce... Ma questo, se stiamo a guardare, succede anche oggi e la risposta adesso è che... "ma là in fondo c'è lo stop!". Al che il silenzio e la comprensione sono d'obbligo, in segno di rispetto nei confronti di quel povero motore che presto fonderà pensando di non aver dato e vissuto abbastanza. Il rom (simpatico nomignolo fornito dalla mia fantasia a colui che



ha contribuito solo e solamente a generarmi, per poi vagare nel mondo senza meta) in tutto questo decide di chiudere con noi e se ne va, imponendo così alle nostre vite un cambiamento radicale, influenzando pesantemente su di noi e tutto ciò che ci appartiene. Anni molto, molto complicati ma anche in questo caso il cielo, nella sua immensità, non ci ha mai lasciate, donandoci la forza. Quella strana sconosciuta che ci abita e possiede.

Inutile descrivere il dolore, sarebbe banale e comunque le parole non basterebbero. Ognuno lo vive a modo proprio, ognuno lo fa suo come può, ognuno cerca la sua strada e prova a perseguirla per dimostrare che è bastato venire al mondo e che poi ce la si fa da soli e si trionfa agli occhi di chi ha preferito abbandonarti, per disinteresse, per semplicità. Ma insomma cosa volete che sia una persona? Cosa potrà mai essere un essere umano (mi scuso per il giro di parole)? D'altro canto... basta divertirsi, no? Il resto non conta... tipo: responsabilità, cura, attenzione, dedizione. No, no miei cari... è sempre bene concentrarsi solo ed esclusivamente sulla propria vita per poi tornare, quando l'età fa brutti scherzi, con un messaggio che dice: "Quando sei nata eri una luce, mi manchi. TVB". L'italiano è stato rivisto e corretto naturalmente! Ero una luce? Quale? Quella della camera in cui ti trovavi mentre mamma era in ospedale? TVB? A 57 anni? Certo che non c'è proprio limite al ridicolo! Ma io mi sono abituata... nella vita ho già fatto i conti con situazioni estreme... ad esempio, quando ho avuto il mio primo lavoro serio, dopo anni di commessa ed un intenso periodo di vari impieghi. Milano, tempo determinato (costante che ci accompagnerà nella vita e dunque bando alle speranze di trovare l'oro, pardon, un tempo indeterminato volevo dire). Per raggiungere quel posto che ti permette di pagare un mutuo, essendo uscita di casa a vent'anni, è necessario prendere la macchina e arrivare in stazione prima dei tuoi rivali, per poter almeno parcheggiare. Fare un pezzetto a piedi, prendere il treno, dello Stato ovviamente, quindi ogni mattina ci vuole anche un buon rosario. Prima di tutto perché arrivi,

poi perché sia puntuale, poi perché le persone che già son su non esplodano investendo proprio te quando si aprono le porte e s'interrompe momentaneamente lo stato di sottovuoto che si è creato, poi perché funzionino i caloriferi, la porta che si trova davanti a te non sia guasta, l'odore di aglio non sia poi così penetrante. Ed infine la boxe. Perché oltre a questo la vera battaglia è salirci su quel treno. Provi a farti largo, incastri la borsa, allenti la cerniera del piumino, ti dai una bella spinta, metti un piede sul gradino e qualcuno ti bracca alle spalle urlando e stratonandoti giù perché il poverino deve andare a lavoro. Mentre tu sei lì perché l'insonnia t'impone di farti un giro alle sei del mattino e quindi perché non su un treno? Dello Stato oltretutto? Allora lo fulmini con lo sguardo e riprovi, tra le urla di chi supplica perché vengano demolite le porte e la gente possa così arrampicarsi sui porta pacchi in modo da fare spazio... Riesci a conquistare il tuo centimetro, con entrambi i piedi se pur sulle punte, il giornale di un ometto spalmato in faccia, una valigetta tra le gambe, una cartella piantata nella schiena ed un simpatico musulmano durante il ramadan, interessante pratica ma che prevede il non lavarsi fino al tramonto. A quel punto non resta che partire e godersi un fantastico viaggio di almeno trenta minuti. Ed ecco una voce: "Scusate, devo scendere!" Anche stizzito naturalmente. Treno fermo da 5 minuti abbondanti tra urla, incontri sanguinari e quando si sente il fischio che annuncia la partenza il poverino capisce che è arrivato alla sua stazione? Quindi... via con gl'insulti ed il sequestro di persona. Sollevata da terra, schiacciata e pressata osservo le porte bloccate che non riescono ad incontrarsi. Quando ce la fanno i due a ridosso della chiusura sono senza fiato, altrimenti dovrebbero riaprirle. Partirà dunque? Vi chiederete... No, no, no... stiamo fermi a rosolare qualche minuto e poi finalmente un primo movimento. Lento, lentissimo e... e... sosta. In mezzo al nulla. A volte qualcuno sviene, qualcun altro ha degli istinti omicidi e cose così insomma. Ma guardiamo il lato positivo... all'inizio ogni giorno abbiamo una

diversa patologia, poi ci facciamo gli anticorpi e diventiamo fortissimi! Altro che barattolini di lactoflorene, un anno di treno rigorosamente sudicio e saremo indistruttibili! Beh, che, se si prende quello dello Stato, non è nemmeno da richiedere alla stipula del mensile, è inclusa nel prezzo la sporcizia. Pian piano giungiamo alla prima fermata di questa lunga processione verso il nostro unico obiettivo: arrivare in ufficio, a qualunque ora. Mentre stiamo per fermarci, una voce cordiale e profonda ci annuncia che il treno sta per arrivare alla stazione con... e ogni mattina il terno al lotto. Cinque, dieci, quindici... minuti di ritardo e le scuse di Trenitalia. Ormai il disco è lo stesso da anni. Così fino al capolinea. Ma non è finita perché adesso mi aspettano la metro, il tram ed un altro pezzo a piedi. Ma andiamo per ordine. Scendo e m'infilo nell'imbuto di folla che, a gomiti larghi, punta le scale. Alla fine si smistano ed inizia la corsa ai tornelli. Se, per caso, quando li raggiungi non ti leggono l'abbonamento, chi ti sta dietro, ancor prima che la luce rossa s'illumini, inizia ad insultarti e a dirti che stai bloccando la fila e che lui deve andare in ufficio. Mmm... ancora questa storia!!! Ma cosa credete, che io faccia ogni giorno questa sanguinaria processione solo per impraticarmi e diventare più combattiva? Allora mi sposto pazientemente, sfilo la tessera dal portafoglio e adesso arriva il bello, mi devo inserire di nuovo nella coda... ma piuttosto che cedermi il passo sono disposti a tutto. Così faccio la gnorri e m'infilo, tra un borbottio e l'altro. Finalmente passo e raggiungo i miei poveri compagni di viaggio che si stanno facendo due risate nell'osservare la scena e constatare che, stranamente, io non abbia ancora innescato una lite. Ecco che arriva la metro... "Corriiiiiiiii". Non salirci significa sprecare 2 minuti durante i quali perderai il tram e dovrai poi aspettarlo almeno 10 o 15 minuti, il che ritarderà la tua entrata e quindi la timbratura. Per cui... si vola giù dalle scale con tutto in mano, borsa pesantissima, tessera, portafoglio, si sfida la chiusura delle porte. A volte si vince, altre no. Anche in metro i profumi più svariati, le persone più variegate.

Modelle con delle cartine giganti che quando le ripiegano scoprono nascosti tre giapponesini in visita (perché loro iniziano all'alba a girare la città). Le vecchiette in equilibrio precario perché i ragazzini con i loro jeans alle ginocchia, il cavallo alle caviglie, ed i cappellini storti son seduti al loro posto e, ovviamente, non li sfiora nemmeno per un secondo l'idea di alzarsi; gli uomini tutti di un pezzo, immobili con le loro valigette che non si spostano nemmeno se glielo chiedi. Ed il macchinista che ogni tanto si distrae e fa delle frenate che ti restituiscono una nuova acconciatura e quando ti riguardi trovi il sacchetto della vicina sulla tua faccia, le scarpe sporche con sopra le orme di un altro e la giacca tutta da una parte perché la ragazza che avevi accanto si è aggrappata per non cadere, meglio se a terra ci vai tu. Mi sembra giusto, non credete? Martire alle sette del mattino per salvare una sconosciuta. La stessa che ai tornelli ha sfilato il coltello perché ti sei inserita proprio davanti a lei. Questo e non solo, per 15 minuti. Finalmente arrivo al traguardo. Altro imbuto di gente fino alla scala mobile e poi tutti si disperdono verso la propria meta. A me manca ancora il tram. Eccolo già lì parcheggiato che raccoglie mille e mille persone, che naturalmente non smettono di spingersi dentro fino a che non sbattono contro le porte. Stesso sottovuoto del treno, stesse personcine a modo e via... si parte per altri 15, interminabili minuti durante i quali, spessissimo, si rischia la vita. Ormai provata dall'ora e un quarto di viaggio precedente la nausea si fa largo, una vampata di caldo sale dai piedi ma sono incastrata e non posso nemmeno allentare la sciarpa. La testa gira e mi sento poco bene. Il tratto che porta alla mia fermata lo si percorre a passo d'uomo a causa del traffico e della mancanza di una corsia preferenziale. Interminabile, lunghissimo questo percorso. Finalmente arrivo e si aprono le porte. "Permesso". Niente. "Permesso". Niente. "Scusa, scendi"? Il nulla. Allora provo ad inclinare la testa e la biondina perfetta ed impalata, nasconde sotto i capelli due auricolari. Gliene strappo uno e urlo, con educazione: "Scendi?". Lei si volta con il suo viso

angelico, fa un sorriso e risponde: “No”. Allora basta, la mia pazienza è esaurita. Riempio i polmoni di tutte le puzze che raccolgo in quell’aria viziata e strillo: “Allora levati dalla porta!!!”. E mi fiondo giù, scavalcando lei e la sua valigia e stratonando tutto ciò che è mio e mi serve e devo portare per forza con me in ufficio. Tipo la borsa e a volte anche la “schiscia”. E mentre insulto agitata chiunque mi capiti davanti, una mano si appoggia sulla mia spalla. Mi volto, una collega, una faccia amica. “Tranquilla, andiamo a bere un caffè così ti calmi”. Colazione e poi a piedi verso la mitica meta raggiunta dopo ore di sofferenza... l’ufficio. Precario, ci tengo a ricordare che tutti questi sforzi, nella maggior parte dei casi, porteranno alla disoccupazione. Questa è la versione di viaggio invernale... ma c’è anche quella estiva. Praticamente uguale con la differenza che s’incontrano ancor più sudiciume e soprattutto fiumi di sudore non tuo che ti si appiccicano addosso facendoti sembrare sporca mentre tu eri convinta di essere uscita di casa con una pelle morbida, vellutata, al profumo di pesca. Per non narrare poi dei giorni in cui ci sono scioperi e manifestazioni.

A causa di un mutuo abbastanza alto la sera, al ritorno dall’ufficio, la giornata non finisce... Lo studio ed il lavoro riempiono ben bene il mio tempo fino a tardi. Ripetizioni a ragazzi di tutte le età, palestra, danza, che fortunatamente non mi abbandona mai. Insomma, una vita di corsa, sempre in azione e pensante. Ho mille interessi e adoro fare cento cose tutte insieme. Diciamo che non sono proprio capace di stare sdraiata sul divano a far niente, anche se, quelle rarissime volte che capita, me la gusto ancor di più! In questa frenesia però... qualcosa è successo...